Cont. Va tu che sei lo Sposo:
Ber. Venite tocca á me.
Dor. Andate tutti al Diavolo
Di voi non so che far.
Tutti Ah che il terror lo spasimo
Mi fanno vacillar.
Si vede un lampo, ed in seguito odesi un rimbombo de tuoni. Il Temporale cresce sino alla fine dell' Atto.
Tutti Ohime che di spavento
Io gelo, sudo, e tremo
Dove ci asconderemo
Di noi che mai sará.
Piu torna il tuono a stridere
Il nembo già precipita
In aria vedo il fulmine
Fuggiamo per pietà.
Fine della Seconda Parte.

PROTESTA.

Le parole, ed i sensi gentileschi non so sentimenti dell' Autore, che si protes vero Cattolico.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Pala Apostolici Magist.
F. X. Passari Vicesg.
IMPRIMATUR,
Fr. Thomas Maria Mamachius Ord. Pra Sacr. Pal. Apostol. Magister.

IL FONTE D' ACQUA GIALLA, *O SIA* IL TRIONFO DELLA PAZZIA.

FARSETTA PER MUSICA
Da rappresentarsi
NEL TEATRO VALLE
Degl' Illustriss. Sigg Capranica.
Nell' Autunno dell' Anno 1786.

DEDICATA
A SUA ECCELLENZA LA SIGNORA
DONNA GIULIANA FALCONIERI
PRINCIPESSA DI SANTA CROCE.

In Roma nella Stamperìa di Michele Puccinelli posta a Torre Sanguigna.

Con licenza de' Superiori.
Si vendono nella sudetta Stamperìa.

ECCELLENZA.

L dedicare le Opere alle Anime Grandi, è un dare alle medesime protezzioue, ſpecialmente quando comparir debbono ſulle Scene, per eſporſi così alla critica, ed al giudizio di chi le aſcolta. Per que-

ſta legge adunque non tanto, ma per quella bensì di riſpetto, e di dovere, ſono ad umiliare all' E. V. la preſente, ſperando che dai dardi della livida invidia, ſapranno baſtantemente difenderla, e la grandezza della di Lei naſcita, e la nobiltà dell' Illuſtre Famiglia, alla quale regna placidamente unita quella affabilità, e ſoavità di coſtumi, che sà coſtringere i cuori ad ammirarla. Non isdegni adunque l' E. V. per impulſo della ſingolare benignità Sua d' aſſiſterla, e degnarla della di Lei troppo valevole protezzione; mentre pieno d' infinita ſtima, e riſpetto, mi glorio d' eſſere.

Di V. E.

Vmo, Dmo, ed Obmo Servitore.
MARCELLO DI CAPUA.

IM-

PROTESTA.

Le parole, ed i ſenſi gentileſchi non ſono ſentimenti dell' Autore, che ſi proteſta vero Cattolico.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſt.

F. X. Paſſari Viceſg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Maria Mamachius Ord. Prædi. Sacr. Pal. Apoſtol. Magiſter.

ATTORI.

IL CONTE VIPERA Uomo ridicolo, e sciocco amante di
Il Signor Gioacchino Caribaldi.

MADAMA SMORFIA Cugina di Monsiù Fagotto Donna Flemmatica
Il Signor Mario Mariotti.

MADAMA PAVONCELLA Giovane spiritosa amica della medesima
Il Signor Marco Grifoni.

MONSU' FAGOTTO Uomo fantastico, e risoluto amante di Madama Pavoncella.
Il Sig. Antonio Beccari.

IL BARON CAPOSTRANO Padrone del Luogo Uomo Bizzarro.
Il Sig. Gaetano Neri.

Primo Buffo Caricato.

DON AQUILONIO Chimico, ed Anatomico spropositato amante di Madama Pavoncella.
Il Signor Francesco Marchesi.

MONSIU' SCORPIONE Sostituto di Don Aquilonio che non parla.

MINISTRI del Tempio di Nettuno.

La Scena si finge nelle Vicinanze del Fonte d' Acqua Gialla.

La Musica è del Celebre Signor Marcello di Capua Maestro di Cappella Napolitano, all' attual Servizio di Sua Altezza la Signora Principessa Lubomirski Kcartoriski di Polonia &c.

La Poesia è del sudetto Maestro.

Pittore, Direttore ed Ingegniere delle Scene.
Il Signor Trajano Ginnetti Romano.

Inventore, e Direttore del Vestiario.
Il Signor Vincenzo Damora Napolitano.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Amena riviera nelle vicinanze del Fonte d' acqua gialla Luogo celebre per le attività di detta acqua. Da un Lato, Palazzino del Barone; dall' altro Casino di D. Aquilonio ambedue con Terrazzini praticabili.

Si vedrà approdare una nobil Peota, dalla quale Sbarcheranno il Conte Monsù Fagotto Madama Smorfia e Madama Pavoncella. Il Barone D. Aquilonio sopra i loro respettivi Balconi in atto di osservare.

Tutti SE increspa l' onde chiare
Un lento venticello,
Non v' é piacer piú bello
D' andar solcando il Mar.
A 4. Mà quando all' improviso
Gli prende il capogatto.
Mon. Io son spedito affatto.
Con. Io faccio testamento.
A 4. In seno il cor mi sento
Tremando parpitar:
Addio Signor Oceano,
Giuriamo à tutti i Dei
Di star lontan da lei
Più almen che si potrà

Frattanto il Barone e D. Aqui. cavano due grandissimi, e lunghi Cannocchiali per osservare.

Bar. Don Aquilonio. *Aqui.* Signor Barone.
Bar. Viaggiatori. *Aqui.* Nuovi Avventori.
Prendono per Cannoni li Cannocchiali.
A 4. Soccorso ajuto. *Con.* Cannoni à tromba.
Bar. Aqui. Hà, Hà, che ridere? - Che bella Scena!
Con. Faremo subito - La quarantena.
A 4. Siam tutti fermi - Non ci tirate.
Con. Lontano il miccio. *Bar. Aqui.* Non dubitate
Mon. Con. Poveri infermi.
Pav. Smor. Donne infelici.
Il Barone e D. Aqui. scendono dai Balconi.
Bar. Aqui. E' un timor panico - Siam tutti amici
Non v' è pericolo - Di crudeltà.
A 4. Che assalto orribile - Destin crudele.
Gia per la machina, Si sparge il fiele,
Cattivo augurio - Di sanità.
D. Aqui. Salvete, salvetote.
Con. Che c' entra quì la dote?
D. Aqui. Voi siete gl' Egrotanti?
Con. Ci hà presi per birbanti.
A 4. Noi siamo.. *Bar Aqui* Già lo vedo.
A 4. Vogliamo.. *A* 2. Glie lo credo.
A 4. Siccome.. *A* 2. Lo vediamo.
A 4. Sapendo.. *A* 2. Lo sappiamo
A 4. Cioé... *A* 2. Lo sò, lo sò
A 4. Che cosa.. *D. Aqui.* Or lo dirò.
Attenti ai miei vocaboli,
Che il mio pensier non falla,
Si vuol del acqua gialla
Provar la rarità.
A 5. Bravissimo, l' hà detto,
E' Astrologo perfetto.
Tutti Stupende meraviglie
Ve-

Vedrete
Vedremo in questo loco,
Il Core à poco à poco
Ritorni
Ritorna in libertà.
M. Fag. In grazia miei Signori
Favoriscano il nome,
La condizione, e il grado,
E ogn' altra qualità
Per poterli trattar con civiltà.
Con. Sì, sì, gettino fuori
Il registro del Sangue, del mestiere
Dei titoli dovuti, e competenti,
Ch' io mi preparo ad arrotare i denti.
D. Aqui. Che stile barbaresco?
Bar. Io sono ai lor comandi
Il Baron Capostrano
Signor di questo loco.
Con. E' un Signor grande,
Voglio cerimoniarlo...
M. Pav. Tocca prima alle Donne.
Con. E ben non parlo.
[Sempre avanti le Scimmie.)
M. Smor. In me lei vede (*Con flemma*
Una Dama brillante,
Disinvolta, galante,
Spiritosa all' eccesso, io ballo, io canto,
Rido, gioco a treserte. In somma à dirla
Se permette. Stò bene per servirla.
D. Aqui. Mehercule che flemma!
Bar. (E' un complimento gotico.)
Grazie, come si chiama?
M. Smor. Madama smorfia.
Bar. Oh Sgié sui Madama.

M.Fag. Che foco hà madamina.
Con. Pare un' argento vivo.
M.Pav. I parlo come ſcrivo, [*Parlando fretoloſa.*
Sono una donzelletta (
Timida, e vergognoſa, parlo poco
Non ſono linguacciuta,
Gli Omini non li guardo,
Bado alli fatti miei, ſtò ritirata.
Mon mi cincinno mai, laſcio alle pazze
Alle Donne ciarliere, il canto, il ballo,
Il paſſegio il feſtin, le cene il gioco,
Al Barone m' inchino, e parlo poco.
Con. Almen ſe non è altro
Dice la verità.
D.Aqui. Quomodocumque ſit, é una beltà.
Bar. Signora ſe permette,
Il ſuo nome qual' è? *Pav.* Per obbedirla
Adeſſo, adeſſo, adeſſo,
Al preſente, in appreſſo
Oggi, jeri, domani, e in ogni loco,
Madama Pavoncella. *Con.* E parla poco:
Bar. Gli ſon ſervo. *Con.* Io volevo
Dir quattro bagattelle. *Fag.* I miei doveri
Volevo far anch' io, ma ſon reſtato
Coi labri quaſi aſciutti;
Con. E poi che ſerve, c' è chi fà per tutti.
Bar. Amici, vi diſpenzo.
D.Aqui. Via jam ſatis, jam ſatis.
Con. Lei chi è? *Aqui.* Parli greco.
Con. Che greco, io ſon Latino.
D.Aqui. Via, che ſerve,
Parli meſopotanio.
Con. Riſponda à tuono, gl' hà patito il Cranio?
D.Aqui. Juppiter! Che maniera

Di parlar meco? E non sà lei ch' io ſono
Il gran Don Aquilonio,
L' Autor dell' Antimonio, e Sublimato,
Che hò meſſo al mondo chi era già crepato!
M.Fag. E' un Fiſico coſpetto!
Con. Sia Fiſico, ò ſia tiſico.
Che pretende da noi? *Bar.* Stiamo in cervello,
Parlate ad un' Oracolo.
M.Pav. Ma via buona maniera.
Smor. Vi ſcaldate per niente. *Fag.* Ai noſtri mali
Forſe potrà giovare.
Con. Non dice mal, mi vado ad informare.
M.Pav. E' molto ben tagliato,
Non mi diſpiace affatto.
M.Fag. A' dir la verità mi pare un matto.
Con. Dica eccelſo Signore.
Lei parla con la bocca? *Aqui.* E che ſignifica
Così ſtrana domanda? *Con.* Hò inteſo à dire
Che gl' Omini famoſi
Parlino con il naſo.
D.Aqui. Secondo l'occaſion, gli tempi, e il caſo.
Con. Dunque vorrei ſapere.
Che profeſſione fà per mio conforto.
D.Aqui. Ammazzo il vivo, e fò crepare il morto.
Con. Bagattella! *Bar.* E' veriſſimo,
Attaccatevi à lui. *D.Aqui.* Già mi figuro
Che ſarete ſtroppiati.
Con. Cioè. *D.Aqui.* Gente mal ſana,
Corpi infetti, e ſconvolti
Di fluidi ſecchi, e ſolidi diſciolti.
Con. Che linguaggio crudele! *Fag.* A' dire il vero
Stiam tutti poco bene. *Aqui.* Aſtri benigni
Dove li conduceſte? Il luogo è queſto
Ove ognun ſi riſana, agl' egri infermi

Provida la natura
I ſuoi Teſori aprì, dell' acqua gialla
L' Aureo fonte quì ſcorre, oh' voi felici;
Se à beverla giungete,
Queſta davver vi caverà la ſete.
M.Smor. Or ſarò ſodisfatta.
M.Fag. Ora ottengo l' intento.
M.Pav. La vincerò alla fin. *Con.* Sarò contento.
Bar. Datevi pure in braccio
Al Chimico ſublime,
Che vi ſaprà riſponder per le rime.
M.Fag. Dunque mi raccomando . . .
Con. Hò qualche incomoduccio . . .
M.Smor. Sono un poco patita . . .
M.Pav. Gli dirò i miei difetti.
D.Aqui. Orsù vi attendo
Tutti nel mio cubicolo,
Ivi, ſenza pericolo
Cum omnī claritate, ed abſque inganni,
Mi ſpiegherà ciaſcun li ſuoi malanni. *par:*

SCENA II.

Madama Smorfia, Madama Pavoncella, Conte, Monſù Fagotto, e Barone.

Bar. OH' che Omo? Oh' che Omo?
Mi pare un medaglione.
M.Smor. Dica Signor Barone
Come ſtà di ſalute? *Bar.* A' meraviglia.
E voi che mal ſoffrite
Amabile Damina? *M.Smor.* Non ſaprei . .
Non poſſo trovar loco . . (*Smorfioſa*)
Son troppo ſpiritoſa, e il ſangue è un foco.
Bar. (Anzi un' acqua gelata.)
Con. Batta la ritirata;
Cos' è quel cicaleggio

Con chi non sì conoſce? *Smor.* O' queſta è bella,
Non ſapete ch' io ſono
Sempre allegra, e fumoſa,
Signora della feſta.
Con. Coſa Diavolo mai s'è meſſa in teſta.
M.Fag. (E' queſt' altra che ciarla
Con tanta confidenza!)
M.Pav. Non sò troppo parlar abbia pazienza.
(*con brio.*)
Bar. Mi piace il voſtro fare.
M.Pav. Mi vuol mortificare, io ſono ſcarſa
Di termini, e parole,
D' Epitati, Sinonimi,
Verbi, nomi, pronomi,
Articoli, proverbi, e paragoni.
Nelle converſazioni
Faccio brutta figura, e á lungo gioco,
Par che non abbia lingua, e parlo poco,
Bar. (Queſta è una Batteria.)
Via Damina allegria ſe mai v' aggrada
Un Cavalier ſervente,
Eccolo quì preſente, io mi eſibiſco
A' tutti i lor comandi. *Smor.* Io non ſaprei . .
M.Pav. Forſe l' accetterei ma mi vergogno . .
Con. Non credo che vi ſia queſto biſogno.
M.Fag. Così dicevo anch' io
Bar. Eh eh, eh, Padron mio
Piano con le riſpoſte, à quel che vedo
Mi parete geloſi.
M.Fag. Siamo i futuri Spoſi.
Con. Con buon riſpetto, io ſono
Un caſcamorto ardito.
M.Fag. Onde . . *Con.* Può figurarſi . .
Bar. Ora hò capito.

Dunque ſtate pur quieti,
Fidatevi di me vi ſono amico;
Per tali vi ricevo,
Ed il mio ſtile or paleſar vi devo.
Quando in dico ad una Dama
Idol mio, viſetto bello,
Dite pur che la corbello,
Che mi voglio divertir.
Má ſe poi la guardo irato
Pien di ſdegno, e con diſpetto,
L'amo allor con un' affetto
Ch' è impoſſibile á capir.
(Non è ver non ci credete,
Parlo ſol per bizzarria,
Così almen la geloſia
A' quei pazzi paſſerà.)
Mie belline grazioſine
Il mio cor per voi languiſce.
Gia m' intende? Mi capiſce?.
M.Fag. Non c' è male. *Con.* Faccia pure.
Bar. Che bruttiſſime figure!
Che nojoſe! Che ſguajate?
Con,Fag. Eh Eh Eh.. *Bar.* Non dubirate.
V' amo aſſai vi voglio bene,
Del mio cor' che vive in pene
Deh movetevi à pietá.
Son contenti? Gli dò guſto?
Son già quaſi innamorato.
Mà l'ingergo gli hò ſpiegato,
Si potranno regolar. (*parte*)

SCENA III.

Madama Smorfia Madama Pavoncella Conte e Monſù Fagotto.

M.Fag. PIU' che ſi gira il Mondo,
Più novità ci ſono. *Smor.*

M.Smor. E' Curioſo. *Con.* Vi piace?
M.Pav. O' queſta è bella
Ci mancarebbe adeſſo
Che faceſte i geloſi. *Fag.* E Pavoncella.
Con. Signora Smorfia mia. *Fag.* Siamo venuti
Per prender l'aria buona. *Con.* Io non vorrei.
Guaſtarmi più che mai.
M.Smor. Dunque potreſte
Dubitare di me? *Con.* Qualche pochino,
Qualche ora meno un quarto.
M.Pav. E avereſte core
Di credermi infedele? *Fag.* E perche nò
Come ſono le Donne io già lo ſò.
M.Pav. Furbetto. *Smor.* Bricconcello.
M.Pav. Voltatevi. *Smor.* Guardatemi..
M.Fag. Che volete? *Con.* Chi è?
M.Pav. Facciamo pace..
M.Smor. Baſta non crederei... (volo.
M.Fag. Che forza che hà coſtei! Mi prende à
Con. Mi ferma, come il roſpo, e l' uſignolo.
M.Smor. Preſto andiamo dal Chimico.
Con. Diam principio alla cura.
M.Fag. Mi prende il mal'umor, ma poco dura.

Parte il Cavaliere e Madama Smorfia, e Madama Pavoncella trattiene Monſù Fagotto.

M.Pav. Quì, quì, quì, Signorino,
Parliamoci à quatr' occhi.
M.Fag. Come ſarebbe à dir? *Pav.* Sarebbe à dire
Che voglio una promeſſa
Da mantener coſtante,
Senza altre ciarle vita mia durante.
M.Fag. (Che Donna intereſſata!)
Vuol qualche donazione? *Pav.* Oibò: lei penſi.

M.Fag. Qualchè Fidecommisso?
M.Pav. Neppure. *M.Fag.* Intendo, intendo.
Vuole una sopradote. *Pav.* Io non mi curo
Di queste bagattelle,
Noi povere Zitelle
Non troviamo riposo,
Se ci tocca un Marito assai geloso:
M.Fag. Mà qual'è la promessa,
Che gli hò da mantener Signora mia?
M.Pav. Non dovete patir di gelosia.
M.Fag. Non me ne dia motivo..
M Pav. Che motivo! ingrataccio,
Io sono una Penelope,
Son Lucrezia Romana, (*piangendo*)
E mi trattate sempre da baggiana.
M.Fag. Via siate modestina,
Che non v'inquieterò. *Pav.* Belle parole,
Poi son diversi i fatti,
Mà trovarete in me castiga matti.
Io parlo libera - Gia lo sapete;
Son fatti gl'Omini - Per dar tormenti,
Se non c'inquietano - Non son contenti,
E ci vorrebero - Far disperar.
Non si può ridere - Non si può piangere
Si tace è male - Si parla è peggio,
Bassi queg'l'Occhi, - Giù quelle mani,
Dritta la testa, - Non vi voltate,
Quì come c'entrano - Tante risate,
Non siamo tonti, - Faremo i conti
Tutto è mal fatto, - Tutto è difetto,
Ma se metteffero - Le mani al petto
Se si specchiassero - Nel disinganno,
Conoscerebbero Quante ne fanno,
Quanto s'avrebbero - Da vergognar.
Sie-

Siete convinto? - Siete arrivato?
Finche avrò fiato - Voglio parlar. (*parte*)

SCENA IV.

Monsù Fagotto solo.

NOn vorrei che l'amica
Si fosse incapricciata
Del Baron Capostrano ...
Ed io restassi con le mosche in mano.
Basta, aprirò ben gl'occhi. Ah Donne Donne,
Ditemi in confidenza,
Vi sarebbe frà tante
Una savia Donzella,
Che avesse un solo amante? Oibò, pensate,
Mi rispondono tutte à voce piena,
Ne abbiamo dieci à pranzo, e venti à cena.
Ah se vantar costanza
Potesse almen Donzelle,
Gemme di voi più belle
Non produrrebbe il mar.
Il ciglio, il labro, il crine,
Tutto è vezzoso, e bello:
Le tenere manine
L'occhietto furbarello,
Son tutti lacci, oh Dio!
Tutte catene al cor.
Mà quel variar pensiero,
Quell'esser si volubili
E' un colpo così fiero,
Che il riparar non giova,
Ed io lo sò per prova,
Che smanio, che frenetico,
E vado a dare in etico,
Senza sperar pietà.
Ah Donne, Donne, Donne;
Tantin di carità!

SCENA V.

Sala in Casa di D. Aquilonio nella quale si vedrà la Chimica armeria, sedie all'intorno, e tavolino con commodo da scrivere.

D. Aquilonio con il suo sostituto, poi il Barone Madama Smorfia Madama Pavoncella il Conte, e Monsù Fagotto:

D. Aqui. PResto Monù Scorpione,
Con giusta proporzione
Sieno esposti gl' Ordigni
Si cogniti per fama,
Con cui rendo la vita à chi la brama.
Bravo, sei veramente
Meccanico eccellente, in te ravviso
I talenti più rari,
E ti farò un regalo da tuo pari:
M. Scor. Cioè? *D. Aqui.* Senti, e stupisci,
Hò trovato un rimedio
Per guarir dai dolori, che frà i secoli
Non vide ancora lume
C' entra foco, bitume,
Vetro, punte di chiodi,
Cicuta mercorella,
Pece, zolfo, catrame, in somma è un balsamo
Da farti inorridir, io ti son grato,
E per veder se giova
Voglio far sopra te la prima prova.
M. Scor. Obbligato . . . *D. Aqui.* Che dici?
Tu non conosci il buon . . . Parmi picchiato.
Saranno i forastieri, or mi preparo
A dar la mia risposta,
Coraggio, paroloni, e faccia tosta.
Bar. Presento al celeberrimo
Col debito rispetto

La nobil comitiva. *D. Aqui.* Accetto, accetto.
M. Smor. Gli son serva. *D. Aqui.* Valete.
Con. Mi scontorco. *D. Aqui.* Ambulate.
M. Pav. M'inchino. *D. Aqui.* Pulchra, pulchra.
M. Fag. L'ossequio. *D. Aqui.* Appropinquatevi.
Con. Se è lecito
Sta inchiodato a sedere, ò veramente
C' è un perno, che lo ferma?
Bar. Oh' non si move mai
Quando siede al suo studio, anzi riceve
Quasi nobil Sovrano assiso in trono.
M. Fag. Mi pare un malcreato bello, e buono.
Con. Si potrebbe sapere
Cos' è quell' armeria curiosa, e strana.
D. Aqui. Sono i sostegni della vita umana.
M. Fag. Se potessi osservare . . .
M. Smor. Farebbe grazia almen . . .
Con. Sarei curioso . . .
M. Pav. Gradirei se si degna . . .
D. Aqui. Oh' che attrattiva
Hà mai l' umanità con ogni raro
Mio nuovo ritrovato!
Vi voglio contentar. *A 5.* bene obbligato:
D. Aqui. Sù via Monsiù Scorpione
Con giusta proporzione e manierosa,
M. Scorpione và à prenderle.
A mano a mano descrivigli ogni cosa.
Con. Chi è quel galantuomo?
D. Aqui. E il primo Giovane
Del medico istituto, Uom di talento
In questa professione.
Con. Hà la fisonomia del can barbone.
M. Fag. Che brutta mercanzia!
Con. Non so che cosa sia, nel sol vederla

Mi viene la tremarella.
D. Aqui. Attenti ad aſcoltar la mia favella.
Queſto e l'aureo Specillo, *moſtrandolo.*
Con cui cerco, e ſcandaglio
I viſceri ſcontorti,
E il ſeno fiſtoloſo intercoſtale.
A 4. Bello, bello daver. *Con.* Non cè gran male.
D. Aqui. Queſto e il roſtro falciato *come ſopra.*
Per amputar le gambe *Con.* E' galantino.
M. Fag. Deve fare l'effetto.
D. Aqui. Queſto e il fino lancetto
Per tutte le ſanguigne jugulari. *come ſopra.*
Queſti ſono i ripari
All' Idrope muccoſa.
Queſta e poi la famoſa
Macchina Elettuaria
Con cui mando per l'aria
Le teſte male affette.
Queſte ſon le pinzette
Per trucidare i vaſi;
Con queſte taglio i naſi, e qualche volta
Ci recido le lingue. Ecco lordigno
Per ſcorticar la pelle. Ecco il ſonnifero
Per cavar tutti i denti.
Ma adeſſo viene il buon ſilete, attenti.
Ecco il raro iſtromento
Cornocopio dell'arte. Oh' voi felici,
Se arrivate à guſtarlo, in lui ripongo
Tutte le mie ſperanze, ho ſtabilito
Un decotto bollito
Igneo ferreo, ſulfureo, e in ogni caſo,
Facta preparazione all' uſo antico...
E poi che ſerve lo dirà l'amico.
Bar. Che rara maraviglia!
M. Smor. Queſto è nuovo daver! *M. Fag.*

M. Fag. Bella ſtruttura!
M. Pav. Bella galanteria!
Con. Lontan più che ſi può da caſa mia.
D. Aqui. Sù dunque, or che vi ſiete
Ricreata la viſta, ogniuno eſponga
Le proprie infermità, ſenza riguardi,
Senza timore alcuno,
V'è robba quì da contentare ogniuno.
Bar. Signori ai lor comandi
Li laſci in libertà, belle Damine
bagiandole la mano.
Amatemi ch' io v'amo...
Tutto voſtro è il mio cor.. già c'intendiamo.
(parte.

SCENA VI.

Madama Smorfia, Madama Pavoncella
Don Aquilonio Conte e Monſù Fagotto;

M. Fag. Signorine giudizio.
Con. Queſto ingergo
E' un' oſſo un pò duretto.
M. Smor. Cioè? *Pav.* Coſa vuol dir?
M. Fag. Non parlo. *Con.* Hò detto.
D. Aqui. Via, ſentiamo gl'incomodi,
Che vi tengono oppreſſi:
Poche parole, e ſentimenti eſpreſſi.
Al regiſtro Scorpione.
Monſù Scorpione ſiede per ſcrivere.
M. Smor. Signor, con permiſſione
Dunque mi ſpiegherò, mi oſſervi bene,
Io ſono troppo baſſa,
Vorrei creſcere un poco, e avrei biſogno
Di qualche coſa dolce a ſuo piacere
Ben cognita per pratica,
Per farmi diventare più flemmatica.

D.Aqui. Scrivete Cronichismo. E lei che soffre
Che inconveniente abbiamo ?
M.Pav. In due parole,
Senza far tante ciarle,
Senza moltiplicar discorsi al vento,
Con tutto il sentimento
Gli dico, e gli ridico,
Ne glie lo mando à dire,
Che vorrei bramerei qualche rimedio
Vero, certo, sicuro,
Senza difficoltá
Per sciogliermi la lingua come vá.
D.Aqui. Scrivi. Paralisia. Tiriamo avanti.
Cosa abbiamo di nuovo ?
Che diavolo gli hà preso ?
M.Fag. Credo d' essere offeso
Nel digestivo ;
Son più morto, che vivo, macilente,
Magro come uno Storno, senza forza,
Soggetto à traballare in ogni mossa.
E son ridotto con la pelle, e l' ossa.
D.Aqui. E vorreste ? *M. Fag.* Ingrassarmi,
Fare un poca di carne,
Acquistare più forza.
D.Aqui. Scrivete. Majalismo, fava, e scorza.
In che devo servirla ?
Cosa abiamo di bello ?
Con. E non vede, che sono un Caratello ?
D.Aqui. Hò capito, hù capito.
Con. Credo d'essere patito
Nella spinal midolla
Il grasso mi si affolla,
Tenta di suffogarmi, hò fatto un grugno
Di vero maseherone,
Gl' occhi come un pallone, Brac-

Braccia, e gambe ercoline, io mi vergogno,
Stò quasi per nascondermi
Dentro il luogo . . più topico.
Se non mi fà smagrir io moro Idropico.
Aqui. Scrivete. Cranio voto. *Con.* Ma che scrive
Quel giovane Sanguigno con gl' occhiali
A' sette appartamenti ?
D.Aqui. Scrive al libro dei morti i miei Clienti,
Favorisca il nome.
M.Fag. Monsiù Fagotto è il mio.
Con. Con sua licenza ;
Mi chiamo il Conte Vipera. *Aqui.* Cospetto !
Nome medicinale.
M.Smor. Signor mi raccomando.
M.Pav. Io mi fido di lei. *Aqui.* Si mie carine,
Vedrò di sodisfarvi, avete in fronte
Certi occhi pernicioli,
Che mi piacciono assai, precipue lei
M' è cotanto omogenea ;
Che forse . . . *M.Fag.* O questa è bella !
Madama Pavoncella
Comincia à far la matta . . .
Con. Scherza il Dottore, e l' Ammalato schiatta.
D.Aqui. Via coraggio, pazienza, i vostri mali
Mi fido di guarir ; farò arrotare
Gl' istromenti dell' Arte, e se bisogna
Taglierò, spezzerò, farò di tutto
Per vedervi contenti ; il mondo aspetta
Altre prove da me, Don Aquilonio
Non teme di fallir ; per consolarvi
Or vi farò sentire
I prodigi, i portenti
Operati finor, inorridite,
Inarcate le ciglia

Di gioja di ſtupor, di meraviglia.
Morì trent' anni ſono
Un Uom di età matura,
E dalla tomba oſcura
Jeri mi fè chiamar.
Io con la dotta mano
Vado, e gli taſto il polzo;
Amico, tu ſei bolzo,
Non v' è da dubitar.
Vibro uno ſtil nel centro,
Urto, feriſco, e ſventro.
Ecco riapre i Lumi,
Ritorna ai dì felici,
E và frà i cari Amici
A' prendere il Caffè:
Una Donzella aſmatica
Vittima già d' amore
Più non reſiſte, è more
Senza ſaper perchè.
Dopo dieci anni, e un giorno
A' viſitarla io torno,
Gli ſcrivo in fretta in fretta
Due righe di ricetta;
Sentite che ſtupore,
Rimette il ſuo colore,
S' alza, cammina, e ride,
Si adatta il Parucchino,
E và col ventaglino
Gl' Amanti à viſitar.
L' Ingegno mio terribile
Sorpaſſa l' impoſſibile;
Spiano la gobba ai gobbi,
Taglio la lingua ai Muti,
Ai Ciechi cavo gl' occhi,
Spezzo le gambe ai Zoppi, E à

E à chi patì nel cranio
Tronco la teſta affatto,
E vanno tutti àun tratto
In piazza à paſſegiar.
Ombra del grand'Ippocrate,
Scheletro di Galeno,
Spirito di Paracelſo,
Con voce profondiſſima
I detti miei veridici
Venite à confermar.
(*parte con il Soſtituto*)

SCENA VII.

Madama Smorfia, Madama Pavoncella, Conte e Monſiù Fagotto.

M. Smor. CHE grand' Uomo!
M.Fag. Che teſta!
M.Pav. E' un' prodigio dell' Arte.
Con. A' quel che hà detto.
Mi par nel medicare un poco aſpretto.
M.Smor. Se intraprende la cura
Io divengo più dolce. *Fag.* Se s' impegna,
Se andiam di queſto paſſo.
Con. Io smagriſco. *M.Pav.* Io mi ſciolgo.
M.Fag. Ed io m'ingraſſo.
(*parte Monſiù Fagotto e Madama Pavoncella*]

SCENA VIII.

Il Conte, e Madama Smorfia.

Con. CAra Madama Smorfia,
Aggiuſtiamo li conti.
M.Smor. Cioè. *Con.* Vorrei ſapere
Qual fine avranno un giorno i noſtri affetti.
M.Smor. Che ve ne dice il cor?
Con. Par che ſoſpetti.
Vedo girarvi intorno

Cer-

Cerri Cani da caccia. *Smor.* E mi credete
Capace di tradirvi? *Con.* Oibò, piutosto
Di farmi qualchè burla.
M. Smor. Oh v' ingannate,
Vi voglio troppo bene.
Con. Vi piaccio cosí grasso?
M. Smor. Ah quegl' Occhietti
Mi feriscono il Cor. *Con.* Son tutti pepe,
Guardano per l' insù, vedrete poi
Quando sarò più magro
Che figura farò, Parigi istesso
Mi darà la man dritta. *Smor.* Ed io sospiro
Il momento felice
Di divenir più placida, e Smorfiosa.
Con. Sarete allora una gran bella cosa.
M. Smor. Contino, siate buono,
Non mi fate inquietar - *Con.* Non dubitate,
Ch' in sono un pan di Zuccaro.
M. Smor. Mio Caro, *Con.* Mia Lumaca,
Mia pupazza di gesso. *Smor.* Amor furbetto
Per voi mi fà balzare il Cor nel petto.
Per voi con dolce moto
Amabil mio Contino
Un certo Svegliarino
Battendo al Cor mi và.
Che gioja! Che diletto.
Che caro martelletto!
Sentite mio tesoro,
Vi dice ch' io v' adoro,
E fin che resti in vita
V' adorerò così
Sentitelo, sentitelo,
Din dì, din dì, din dì.
Ah' se amor per voi m' invita
A' goder sì dolci istanti, Non

Non invidio agl' altri Amanti
Ogni lor felicità. (*partono.*

SCENA IX.

M. Fag. e Mamdama Pavoncella poi il Conte e Madama Smorfia indi D. Aquilonio, ed il Barone

M. Fag. Dica pur qrel che vuole,
Io l' intendo Così
M. Pav. Che bell' umore
Siete da poco in quà *M. Fag.* Se son geloso
Hò ben la mia ragione;
L' ingegno del Barone
M' incomincia à seccar.
M. Pav. Mi meraviglio,
Pure mi conoscete, io son modesta,
Semplice, ritirata,
Non giro gl' Occhi intorno,
Non faccio tre parole...
In somma padron mio da me che vuole?
M. Fag. Niente, niente, hà ragione.
Pare un gatto arrabbiato!
M. Smor. Mà che vi salta in testa? ò io ci ho dato!
Con. Faccia pure la brava,
Che tanto non mi cucca,
E son stufo dai piedi, alla parrucca.
M. Smor. Gli hà preso il mal' umore?
Con. Fra il Barone, e il Dottor.. Io sono acuto
Vedo certe occhiataccie... Sento, certe
Paroline agre e dolci.. in somma etcetera
Quì c' è aria Cattiva.
M. Fag. Dice bene, hà ragione. Evviva, evviva
M. Pav. Eh' Signori insolenti...
M. Smo. Cosa andate cercando?
M. Pav. Se mi salta...

M. Smor. Se mi si accende il sangue . . .
Con. Ih ih guardate,
Noi siamo li Piloti *M. Fag.* E noi dobbiamo
Regolare la barca *M. Pav.* Io non mi perdo
M. Smor. Non mi faccio far torto.
Con. Io son famoso:
M. Fag. Ed io non sono un tonto.
A 2. Prendete intanto queste quattro a conto.
M. Fag. Ajuto . . . *Con.* Sentinella . . .
Bar. Mà chi chiama?
D. Aqui. Chi grida? *Con.* Ora ci siamo:
M. Fag. Aqui. S' imbrogliano le carte . . .
Bar. Che successe? *D. Aqui.* Che fù?
M. Pav. Ripiego. *M. Smor.* All'arte.
M. Smor. Per pietà signor Dottore
Questi poveri infelici
Stando quì da buoni amici
Si sentivano mancar.
M. Pav. Noi pietose, e di buon core
Siamo accorse al precipizio,
Con amore, e con giudizio
Per poterli sollevar.
Bar. Ah gran donne per l' affetto!
M. Fag. Che sollievi! *Con.* Che conforti!
D. Aqui. Figlie mie li dò per morti
Non v'è più da riparar.
M. Smor. Che mai dite? *M. Pav.* Che mai sento!
Con. M. Fag. Che grazioso complimento!
D. Aqui. Stanno male, male assai.
Con. M. Fag. Se sapeste i nostri guai . . .
M. Smor. M. Pav. Zitti lì.
Bar. D. Aqui. Ma non parlate . . .
Con. M. Fag. Vi dirò . . . *Bar. D. Aqui.* Non v'agitate.
A 4. Zitti lì, che la parola
Vi potrebbe soffogar.

A 2. Ho una bile per la gola,
Che mi sento soffogar.
D. Aqui. Siete vedove ragazze,
Non vi adulo, non v' inganno.
M. Smor. M. Pav. Ah non reggo à tanto affanno,
Già incomincio à singhiozzar. *piano*
M. Fag. Ma che fiandre! *Con.* Che Faine!
Bar. D. Aqui. Non piangete, ò mie carine.
M. Smor. Era tan...to tan...to buono...
M. Pav. Mi piace...va tan...to tan...to...
Bar. D. Aqui. Allegrìa, che serve il pianto?
Bar. Ci son io. *D. Aqui.* Son quì per voi.
A 2. Morti lor ci siamo noi,
Per potervi consolar.
M. Fag. Che ne dici? *Con.* Io sputo amaro;
Che ti pare? *M. Fag.* Adesso schiatto.
M. Smor. M. Pav. Quel che è fatto adesso è fatto.
Bar. D. Aqui. Già si sa, chi và, e chi viene.
Cesseran le vostre pene,
Non vi state à disperar.
M. Smor. M. Pav. Cesseran le nostre pene,
Non mi voglio disperar.
M. Fag. Ah co .. co . co .. co .. cospetto!
Con. Chi .. chi .. mai l' avrebbe detto!
A 2. Dalla rabbia che mi piglia
Son costretto à tartagliar.
M. Fag. Do .. Do .. Do.. Do..Donne ingrate..
Con. Re .. re .. regger più non posso ..
M. Fag. Mi .. mi .. mi .. mi strozzo adesso ..
Con. Fà .. fà .. fà .. faremo i conti ..
M. Fag. Sol .. sol .. sol .. sol per dispetto ..
A 2. Là .. là .. voglio trucidar.
A 4. Già la lingua gli balbetta,
Che sorpresa coll' alma io provo,

Oh

Oh che mal curioso, e nuovo!
Son costretti à solfeggiar. (*partono*

SCENA X.

Il Barone D Aquilonio, poi il Conte.

Bar. QUeste vaghe Damine
Pare che si divertano
Con i loro galanti.
D.Aqui. A dire il vero
L'ho conosciuto anch'io. *Bar.* Potrebbe darsi
Che li amassero poco.
D.Aqui. Del Sesso Femminil solito gioco.
Con. Io non sò se camino,
O' se vado vagando
Qual' ombra disperata ... Ah cari amici,
Per mia capacità, per mio conforto,
Ditemi, se son vivo, ò se son morto.
Bar. (Prendiamocisi gusto.)
D.Aqui. Dica! ha buon appetito?
Con. Niente affatto,
Son pieno fino agl'occhi.
D.Aqui. Male! non fit digestio. Avrebbe forse
Inclinazione al sonno? *Con.* Dormirei,
Per non veder colei, che mi ruina.
D. Aqui. Peggio! è segno di febbre scarlattina.
Con. Crescono li malanni.
D.Aqui. Andiamo avanti.
Ha libero il respiro?
Con. Che libero! lo tiro
Quasi con le tenaglie.
D.Aqui. Asma. Per l' ossa
Sente scorrere un gelo. *Con.* E di che sorte,
Mi viene la tremarella.
D.Aqui. Coagulo la lingua
Se la sente annodata? *Con.* E' tanto secca,

Che

Che mi pare una pomice. *D.Aqui.* Tiragra.
Come vede gl' oggetti,
Confusi, ò naturali?
Con Non ci vedo nepur con venti occhiali.
D.Aqui. Questo è chiodo solar. Sente nel gozzo
Tintillo corrosivo? *Con.* E in che maniera!
Pare una lima sorda. *D.Aqui.* Scaranzìa.
Bar. Amico à quel che sento
Voi siete un Lazzaretto.
Con. Mille grazie, è un effetto
Della sua gentilezza. *D.Aqui.* Ormai si vede
Da un torrente di morbi urtato, assorto;
E ci domanda poi se è vivo, o morto?
Con. Ma pure non ci sarebbe
Più speranza di vita?
D. Aqui. Hà, Hà, che debolezza!
Bar. E non vede, che sono
Tutti segni mortali? *Con.* E la mia bella
Deggio lasciar così? *Bar.* Mora contento,
Farò ciò ch'ella vuol. *Con.* Ma poi gli piace?
L' amica gli và à genio? *Bar.* Ho stabilito
Di sposarmela subito
Che lei sarà crepato. *Con.* Oh che buon core,
Grazie della finezza. *D.Aqui.* Ai suoi negozi
Dia pure il buon viaggio,
Si prepari à schiattar. *Con.* Dunque coraggio
Dite alla mia tiranna
Che il Conte non c'è più, che andò à morire
Qual vittima arrabbiata
D'amor, di gelosia, d'affanni, e pene...
Possa crepar così chi gli vuol bene.
Non si perde il mio coraggio,
A morir già sono avvezzo,
Mà il morir sì verde, e mezzo
Non mi può capacitar. Pur

Pur è ver, la falce irata
Già mi sento per le spalle,
E ha deciso il Chiaravalle,
Che non posso più campar.
Se non sbaglio è lei quel tale,
Che le vedove raccoglie
E impegnò la sua parola,
Che morendo un' infelice ...
Con che faccia se lo dice
Tosta tosta, tetra tetra!
Cava i pugni da una pietra,
Ma con me l' avrà da far.
Si fà noto à tutto il mondo,
Ch' io mi sento così forte,
Che à dispetto della morte
Voglio mettermi á ballar.
Dunque s' attacchi - La contradanza
Là là là lera - Là là là là.
Presto un soletto - Senza difetto,
Con i sordini - Voglio i Violini
Poi mi consolo - Coi canti a solo,
E ancor le gnacchere S'han da suonar
Vadano al diavolo - Tutti li mali,
Fuori li Medici, - Via li Speziali,
Ma cosa hò detto! Più non connetto,
Donne crudeli, - Donne infedeli,
Per voi senz' altro - M' han da legar.
(parte.

SCENA XI

Il Barone, e Don Aquilonio, poi Madama Smorfia, e Madama Pavoncella.

Bar. DUbito che l' amico
Alfin darà di volta.
D. Aqui. Appunto adesso

Volevo dirlo anch' io, tutti gl' umori
Sono in rivoluzione. *Bar.* Ma che correlazione
Ha mai l' amor le Donne, e l' esser pazzo?
D. Aqui. E' una forza simpatica,
Un' influsso crudel, che a poco a poco
Và urtando nel cervello allorchè amiamo,
E perder ce lo fa, se mai l' abbiamo.
Bar. Bella definizione.
M. Smor. Caro Signor Barone,
Si sá nuova del Conte? *Bar* Non saprei..
M. Pav. E Monsiù s' è veduto?
D. Aqui. Eh non temete,
Ritorneranno al nido.
M. Smor. Io son confusa...
M. Pav. Io son tutta in scompiglio...
D. Aqui. Apprendetevi dunque al mio consiglio
Bar. Cara mia Smorfiosetta...
D. Aqui. Mia vaga Pavoncella..:
Bar. Voi siete due. *D. Aqui.* Noi siamo due.
Bar. Potreste cambiar di sentimento.
D. Aqui. E un' amante.. *Bar.* E un' amante..
A 2 Io vi presento. *M. Smor.* Oh!. Cosi
Sù due piedi. *M. Pav.* Senza dormirci sopra..
Bar. E ben pensate.
D. Aqui. Fate il vostro scandaglio,
E si discorrerà. *M. Smor.* Prima vorrei
Crescere un' altro poco,
E smorzar se potessi il mio gran foco.
D. Aqui Si farà, si farà *M. Pav.* Vorrei per ora.
Sciogliermi un pochetrino,
Divenir più brillante,
Aguzzar più la lingua, e poi chi sa...
D. Aqui Lei si lasci servire, che si farà.
Mi sembra tempo ormai
D' incominciar la cura portentosa

Del noſtro mineral. Dell' Acqua Gialla
Al gran fonte vi attendo, ivi ſaprete
Come bever ſi debba il gran liquore,
Che muta il ſangue, e raſſerena il core.
Pav. Andiamo, andiamo amica, i noſtri amanti
(*parte.*
Forſe lì troveremo. *Smor.* Hanno giudizio,
Se van prima di noi. *Bar.* Vorrei l' onore
Di potervi ſervir; Damine care...
Smor. Che dite? *Pav.* Che vi par?
Smor. Gli ſi può dare. (*partono per il braccio.*

SCENA XII.

Ameno Boſchetto.

Monſiù Fagotto, poi il Conte.

M. Faz. SEmbra a tutti amar le Donn
Un piacer ſoave, e bello;
Ma fa perdere il cervello,
Come io giá lo perderò.
Con. Son vicino a dar di volta
Per colei, che mi martella,
E il Cavallo di Gonnella
Preſto preſto io diverrò.
M. Fag. Pover' Uomo! *Con.* Affitto core!
M. Fag. Che ne dici? *Con.* Come vá?
A 2. Bel negozio è il far l'amore,
Oh che gran beſtialità.

SCENA XIII.

Madama Smorfia, Madama Pavoncella ſervite dal Barone, e Don Aquilonio, e detti.

D. Aqui. Bar. AMici allegramente,
Cominci il gran lavoro,
A 4. Al Fonte d' Acqua d' oro
Chi vuol la ſanitá.
M. Fag. Signore, mi rallegro.
Con. Damine, mi conſolo. *Bar.*

Bar. D. Aqui. L'abbiam pigliate a volo.
M. Smor. M. Pav. Son pieni di bontá.
M. Fag. Lo credo. *Con.* Lo figuro.
M. Smor. M. Pav. Che ſerve il muſo duro?
Chi vien, ci fa piacere,
Chi reſta fa l' iſteſſo;
A 4. Chi perde tempo adeſſo
E' pazzo e non lo ſa.
Con. M. Fag. E noi verremo appreſſo
Per farla come vá. (*partono.*

SCENA XIV.

Amena Montuoſa di vivo ſaſſo, che in virtù de raggi ſolari rendeſi traſparente, ſu la ſommitá della quale ſi vedranno prodotte dalla natura varie piante Bottaniche, e nel mezzo di eſſa ſi oſſerverá zampillare l' Acqua Gialla tanto celebre per le ſue attivitá, che diviſa in più rivi, va placidamente ſcorrendo.

Tutti. OH fonte celeberrimo,
D' ogni mortal riſtoro.
Oh fonte d' Acqua d' oro!
Oh ſtrana raritá!
D. Aqui. Per far la cura eſatta
Dell' acqua portentoſa
Ci vuol più d' una coſa,
Che adeſſo ſi dirà.
A 5. Propaghi i dotti accenti,
Che attenti ſi ſtarà.
D. Aqui. Lei ſi ſcoſti almen due paſſi.
S' allontani, e poi ſi fermi. (*a tutti*
Quotieſcumque io curo Infermi
Così reſto ad oſſervar. (*oſſervandoli.*
Con. M. Fag. Lei ci pianti ſul mazzuolo,
Che noi ſtiamo ad aſcoltar.

D. Aqui.

D. Aqui. Brutta cera, segni orrendi
Vi minaccia avversa sorte,
E su l' orlo della morte
Già vi veggo traballar.
Con.M. Fag. Mille grazie del favore
La metà ci può bastar.
D. Aqui. Ergo dunque a quel che sento
Ha patito il fondamento,
E c' è molto da pensar.
A 5. Questo è un' altro complimento
Che dà molto da pensar.
D. Aqui. Oh miseri mortali,
Che mal, che mal! Che mali!
Frà il naso, e l' osso Scio
V' è un scirro al parer mio,
La cuta è trapanata,
La milza è calcinata
Si vanno urtando gl' acidi,
Son già sconvolti i muscoli..
Con. E di struttura Dorica
In tutto il Personale...
D. Aqui. Amico, tale e, quale.
Mà l' acqua Antiscorbutica
Guarì Catone in Utica;
Temistocle in Sassonia,
Lucrezia in Babilonia,
E vi farà senz' altro
Crepar di sanità.
A 4. Beviamola, beviamola,
Che alfin si guarirà.
A 2. Bevetela bevetela,
Che alfin vi guarirà.
D. Aqui. Il Nappo celebre Si prenda in mano,
Quindi accostandolo Verso la bocca
Si

Si vede bevere. Tocca, e non tocca,
Che se due gocciole. Ne vanno à terra,
Gia siete in polvere - Già rovinati.
Con.Fag. Mà questo è un bevere. Da disperati.
Aqui. Sù via sbrighiamoci, L'acqua é venuta.
Bar.Aqui. Attenti à bevere. Sempre in battuta
A' suon di musica, - Senza parlar.
Con.Fag. Mi sento accendere La febbre acuta,
Oh' che barattoli! - Non sò che far?.
Smor.Pav. Il Cor gli palpita, Non san che far
Bar.Aqui. Il Ciel benefico - Vi piova in seno
Gl' influssi liquidi - Del suo favor;
L' efficacissimo - Contraveleno
Vi faccia sciogliere - Tutti in liquor.
Vi renda vigili - *Scor.* Vi levi il sonno.
Bar.Aqui. Faccia il possibile - *Scor.* Che v'esca
(il fiato.
A 2. Vi mandi à tavola. - *Scor.* Senza apetito.
A 2. Vi faccia vivere - *Scor.* Senza salute.
A 2. Ed in quest' ultime - Quattro battute
Vi faccia battere - *Scor.* La testa al muro,
A 2. Con questo metodo, - Ve l' assicuro,
E' perfettissima - La sanità.
Con. Oh' Ciel che nettare?
M.Fag. Che ambrosia è questa!
Con. Che estratto limpido - Di mercorella
(*bevendo.*)
A 2. Divengo stupido - Per la mia Bella,
Sono insensibile, - Non sento amor.
M.Pav. Che mondane spole!
M.Smor. Che traditore!
A 2. Or ci palesano - Che han finto il Core,
D.Aqui. Amica, all'opera, - Già ve l'hò detto.
Bar. Bisogna prenderli - Nel Trabocchetto.
A 2.

A 2. S' han da convincere - Per vostro onor,
M.Pav. Sì, Sì, non dubito - Andiamo subito,
Che nella trappola - Saranno or or.
(Partono Madama, Pavoncella, il Barone, e Don Aquilonio con Monsù Scorpione)
M.Fag. Amico, io son rinato.
Con. Io torno ad esser pupo.
A 2. Evviva in bocca al Lupo,
Allegri s' hà da star.
M.Smor. Mà in somma che facciamo?
Con. Chi è lei? non la conosco.
M.Fag. E' Ninfa quì del Bosco?
Con. E' forse una Cornacchia?
M.Fag. E' bestia della macchia?
A 2. Mà in somma che cos' è?
M.Smor. Ingrato, sconoscente,
Tiranno impertinente,
Chi tratta in tal maniera
L' avrà da far con me. *(Parte)*
M.Fag. Amico, io mi c' ingrasso.
Con. Io già divengo un fuso.
A 2. Ci si conosce al muso,
Che abbiamo da scialar.

SCENA XV.

Don Aquilonio, ed il Barone vestiti da Montanari che conducono due Orsi incatenati, e Madama Pavoncella vestita da Villanella, e detti.

A 3. OLio di Sasso - Pelli di tasso,
Acqua di Lago, - Sangue di Drago.
Danari subito, - Chi vuol comprar.
Con. Quanto son cari. *Fag.* Son Montanari
A 2. Gl' Orsi benissimo - Fanno ballar.
M.Pav. Povera Giovane - Senza fortuna,
Co-

Come una Nottola - Batto la Luna,
Cerco marito, - Ma non lo trovo,
Caso più barbaro - Non si può dar.
A 3. Olio di Sasso &c.
M.Fag. Ma quant' è cara!
Con. Quant' è graziosa!
A 2. Più bella cosa - Non si può far.
Bar. Sù Trombolone. *Aqui.* Via Patalocco:
A 2. Noi siamo arsissimi - Senza un bajocco,
Sotto al lavoro, - Se vuoi mangiar!
(Fanno ballare gl' Orsi)
Bar. Alto, da bravo. *Aqui.* La gamba sciolta.
Bar. Senza paura. *Aqui.* Gira, e rivolta.
A 2. Salti mortali - Qui s' han da far.
A 3. Olio di Sasso &c.
Pav. Povera giovane - Piena d' affanni,
Passo da misera - Li giorni, e gl' anni,
Son fresca, e tenera - Più d' una rosa,
E à farmi Sposa - Non sò trovar.
A 3. Olio di Sasso &c.
A 2. Come si chiama? *Pav.* Mi chiamo Irene.
M.Fag. Il cor già v' ama. *Con.* Vi voglio bene.
M.Pav. Mi sposarebbe? *Fag.* Senz' altro adesso.
M.Pav. Lei che farebbe? *Con.* Farei l' istesso.
M.Pav. Dite davero? Siete sincero?
Chi mi vuol bene - Deve cantare,
Chi vuol Sposarmi - Deve ballar.
A 5. Olio di Sasso &c.

SCENA XVI.

Madama Smorfia e Detti.

M.Smor. COme; come! oh questa é bella!
A' ballar con la Villana!
Con.Fag. Perche tira tramontana,
Ci vogliamo riscaldar.

M.Pav.

M.Pav. Gli dirò, si son creduti.
Di Sposar la Villanella,
E Madama Pavoncella
Per vederli al Paragone,
Col Dottore, e col Barone
Gl' hà saputi corbellar.
Con.Fag. Pavoncella? *Pav.* Per servirla.
A 2. Il Dottore? *Aqui.* Sì Signore.
A 2. Il Barone? *Bar.* Al suo,comando.
A 2. Oh' che brutto contrabando!
Ce l'han fatta come và.
Pav. Cavalieri senza onore.
Smor. Villanacci disgraziati.
A 4. Ignoranti, malcreati,
Che vergogna, che viltà!
Fag.Con. Mà sentite la raggione
Quest é poca discrezione,
Questa é poca civiltà!
A 4. Via si lascino costoro,
Non gli stiamo più vicino,
Si abandonino al destino,
Non son degni di pietà!
A 2. Come un vero Burattino
Son restato adesso quà.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Cammera.

Madama Pavoncella, Monsiù Fagotto, e Barone.

Pav. NO', nò non v' è più pace;
Hò conosciuto Amico
Quanto siete volubile, e leggiero,
Del vostro amor non me ne importa un zero.
Fag. Ma io.. *Bar.* Mi meraviglio,
Non potete scusarvi, è troppo chiaro,
Il vostro disimpegno,
E di dargli marito or' io m' impegno.
Pav. Ci hò gusto. *Fag.* E' forse lei
Senzal de Matrimonj? *Bar.* O'questa è bella,
In caso di bisogno
Faccio un poco di tutto. *Fag.* Io lo consiglio
A' far li fatti suoi, potrebbe darsi
Che à cose più avanzate.
Io poi facessi .. *Bar.* Amico, voi burlate.
Ma se diceste il vero. Avrei l' onore...
Di farvi anche pentir di tal minaccia..
E vedermela un poco à faccia, à faccia.
Pav. Una volta hò trovato
Un vero Protettore.
Fag. (Stà à veder che mi guasta il giustacore)
Io parlo risoluto
Perche hò troppa ragion. *Bar.* Ed io rispondo
Perche sono bizzarro, anzi vi dico,

Che

Che queste due Damine,
Che quì avete condotte, appresso à poco
Si dovranno Sposar qui nel Paese,
E vi rimanderemo à nostre spese. (*parto*)

SCENA II.

Monsiù Fagotto, e Madama Pavoncella,

Fag. O' Andate ad ingrassarvi
Con queste pilolette sù lo stomaco?
Pav. Andate, andate à sciogliervi,
A' non esser marmotte
Con questi bocconcini,
Che si mandano giù
Fag. Io son gia stufo. *Pav.* Io non ne posso più.
Fag. Dove và Signorina?
Pav. Dove mi pare, e piace.
Fag. Si potrebbe aggiustar?
Pav. Non v'è più pace,
Credevo che mi amaste, ma hò veduto,
Hò toccato con mano,
Che siete un core barbaro, inumano.
Fag. Mà che colpa è la mia? Mi diede in testa
Quell' acqua indiavolata.
Pav. Che acqua Trappolone? Vi piaceva
La vaga Zingarella? .. Ah' dalla rabbia.
Quasi lo sbramarei .. *Fag.* Se avete core,
Sbranatemi, son quì, quel fiero sdegno,
Quell' odio, quel furor. Non hò costanza.
Nò, nol posso soffrire ..
Sù gl' occhi del mio ben voglio morire.
Se spirar sul tuo Sembiante
Senti un aura, che s' aggiri,
Dì, son gl' ultimi sospiri
Dell' Amante mio fedel.

Ti

Ti dirà quell' aura almeno,
Ch' io t' amai, che fosti ingrata,
Che qual' ombra disperata
Chiederò vendetta al Ciel. (*Parte*)

SCENA III.

Madama Pavoncella. poi Madama Smosia, poi il Conte, Monsiù Fagotto, indi il Barone, e Don Aquilonio.

Pav. IO non gli voglio credere,
Se lo vedo crepare poverina
Son tanto innocentina, e tanto buona ...
E un uomo ho da trovar che mi canzona?
Basta, son viva ancor. *Smor.* Il vostro amante
E' quasi disperato.
Pav. Buon prò gli faccia. E il vostro
In che aria la prende? *Smor.* E' così afflitto
Così fuori di se, ch' io quasi temo
Che perda il suo cervello.
Pav. Seguitiamogli dunque à dar martello.
Smor. Ma se poi ci piantassero,
Che negozio sarebbe. *Pav.* Ih' figuratevi;
Ci mancheranno Amanti. *Smor.* Ma sapete.
Che ci sono più Donne.
Che Uomini nel Mondo?
Pav. Eh' via freddure,
Siete una Tartaruca. *Smor.* Oibò, lei sbaglia.
Sono una serpentina,
Così come mi vede,
E mi farò stimar più che non crede.
Pav. Brava, così vi voglio.
Dite, vi siete accorta
Che il Barone, e il Dottore
Ci guardano con occhio appassionato?
Smor. Mi pare, e non mi pare.

Ma

Ma che vorreſte dir? *Pav.* Che ſorſe ſorſe.
Oh' ſe non sbaglio, in fretta
Viene il Conte, e Monſiù. *Smor.* Gia mi figuro
Che vorran cimentar la mia pazienza.
Fag. Preſto Signore mie ſiam di partenza.
Pav. Come! *Con.* Non c'è che dir.
Smor. Che nuova abbiamo.
Con. E attaccata la gubbia e c'imbarchiamo.
Smor. Voi burlate. *Fag.* Vi parlo
Con tutto il ſentimento.
Con. Ed io vi dico. *Pav.* E voi parlate al vento.
Fag. Ma che maniera è queſta?
Con. Che modo di parlare?
Smor. Adeſſo adeſſo . . .
Pav. Se ci metto le mani. *Fag.* O' queſta è bella.
Con. Chi comanda la marcia?
Pav. Noi. *Smor.* Noi. *Fag.* Che bell' ardir!
Con. Cediamo amico,
Che ci ſfaſciano il grugno.
Fag. In ſomma al punto.
Non volete marciare?
Smor. Noi vogliamo ſtar qui quanto ci pare.
Bar. Sempre nuovi contraſti.
Aqui. Suſſurri ogni momento.
A gridar con le Donne è un gran cimento.
Fag. Caro Signor Barone.
Con. Signor D. Aquilonio. *Fag.* Lo conſiglio
A' far li fatti ſuoi. *Con.* Per ſuo vantaggio
Batta la ritirata.
Bar. Aqui. Hà, hà, hà.
Aqui. Qui ci vuol mezza riſata.
Pav. Vedete che inſolenza.
Ci vonno ſeco lor.
Con. Fag. Siam di partenza.

Aqui.

Aqui. Ah' lei ſcherza. *Bar.* Lei parla
Frottoleggiando aſſai. Con due parole
Si notifica à tutti.
Che queſte due Signore
Son protette da noi, queſto gli baſti.
Bar. Finiam tanti diſcorſi.
Aqui. E ſaremo per lor. *A 2.* Due cani corſi.
(partono D. Aquilonio ed il Barone)

SCENA IV.

Madama Pavoncella, Madama Smorfia, Conte Monſiù Fagotto.

Fag. CHe dici Conte Vipera
Di queſta prepotenza? *Con.* Che ti pare
Caro Monsù Fagotto? *Smor.* Il Signorino
Mi par mortificato.
Pav. Il mio vago Monsù non ha più fiato.
Con. Andiamocene amico
Con le trombe nel ſacco.
Fag. E' meglio, è meglio,
La grandine è vicina. *Con.* In queſto ſtato
Dove m' attaccherò?
Fag. Son diſperato. *(parte con il Con.*

SCENA V.

Madama Smorfia, e Madama Pavoncella.

M. Pav. PUre alfine una volta
Li vediamo avviliti.
M. Smor. Io non hò core
Di vederli penar. *M. Pav.* Nò cara amica
Moſtriamo pure i denti, ſe ſi accorgono
Che ſiamo pecorelle, queſti Lupi
Ci mangeranno à brani,
E gl' uomini con noi ſon tanti cani.
Smor. Ma ſe reſtiamo in aſſe,
Se voltono le ſpalle? *Pav.* Io non mi perdo,

Il

Il ciel m' ajuterá, ſento nel core
Eſtinto già l' amore,
Che portavo è Monsù, più d' un Moſcone
Vedo girarmi intorno, ò l' uno, ò l' altro...
L' impiccierò alla meglio,
Mi attaccherò occorrendo
Alli ferri infuocati, tutto è buono,
Il caso di biſogno, una ragazza
Quaſi diventa pazza
Quando un puntiglio á ſoſtener s' impegna,
E la neceſſitá gran coſe inſegna.
Per lei le femine - Ch' anno giudizio
Son tante vipere - Coi lor Mariti,
Si troverebbero - Nel pricipizio
Se non ſapeſſero - Farſi ſtimar.
Per lei certi omini - Di taglio buono
Ben ſpeſſo inghiottono - Bocconi amari,
Quando ſi trovano - Senza danari
La Moglie ſtrepita, - Grida, e tarrocca,
E queſti ridono - Col fiele in bocca,
Facendo i debiti - Per non pagar.
Per lei ſi coprono - Tanti difetti,
Per lei s' impiegono - Dei regaletti,
Per lei ſuccedono - Molte pazzie,
Per lei ſi dicono - Certe bugie,
Dice il belliſſimo - Proverbio antico
Di tutto è cauſa, - Come io vi dico
La crudeliſſima - Neceſſità.
Per farvi un utile - Mi faccio intendere,
Lo deve apprendere - Chi non lo sá. *(p.*

SCENA VI.

Madama Smorfia, poi il Barone.

Smor. MAdama Pavoncella
E' troppo riſoluta, io poi ſon pronta,
Riſentita, vivace, Mà

Mà d' eſſere crudel nò, non mi piace.
Bar. Belliſſima Damina
Si ſará forſe accorta appreſſo á poco
Ch' io la guardo con occhio
Significante aſſai?
Smor. Oh lei troppo m' onora,
Ma à dire il ver non me ne avviddi ancora.
Bar. E pur certe occhiatine ...
Certe mezze parole ... non ſaprei ...
Per una Donna accorta
Voglion dir qualche coſa.
Smor. Sì, sì, ma ſono troppo ſpiritoſa.
Bar. Tanto più. *Smor.* Non è vero.
Una Donna bizzarra,
Come appunto ſon' io, ciarla, ſi muove
Nella converſazione,
E ſuol ſpeſſo patir di diſtrazzione.
Bar. Or ben dunque mi ſpiego:
V' amo... *Smor.* Sará un effetto
Del ſuo cor generoſo,
Ma giá ſaprá che ſtabilii lo ſpoſo.
Bar. Chi? Forſe il Conte?
Smor. E non gli ſembra un taglio
Di ſpoſino alla moda? *Bar.* Anzi un ridicolo
Un che v' inquieta ſempre, che in vedere
Una Donna di pfazza
S' era già rivoltato.
Smor. Compatite Signor, che fù ingannato.
Bar. Voi lo ſcuſate adeſſo,
Ma poc' anzi era un ſciocco,
Negaſte d'ubbidirlo. *Smor.* E' ver: Ma alfine
Sò di certo che m' ama, e poi, e poi
Si sá che un primo amore ...
L' intenda come vuol ... ſerva ſignore. *(part.*

SCE-

SCENA VII.

Barone solo.

AH, ah, ah, che mai sento!
Bella, bella, bellissima!
Quando gli stá vicino
Lo tratta come un cane, e in lontananza
Non gli vuol fare un torto,
O andatela á capir. Costei mi piace,
Forse la vincerò; ma se all' opposto
La trovassi ostinata; in simil caso
Non me ne importa un zero.
E' da saggio il saper variar penziero. *(parte)*

SCENA VIII.

Ameno Boschetto con sasso da un lato.

Il Conte, poi D. Aquilonio.

Con. DOv' è andato quel tempo
Ch' ero il cor delle Donne? Per ve
Marciare alla Francese
S' affacciavano tutte,
Una chiamava l' altra
Eccolo, fate presto. in quant' è caro!
Mi ridevano in faccia,
Mi facevan l' occhietto, e á cento, á cento,
Ridendo come pazzi,
Mi correvano dietro li ragazzi.
E adesso? (Ah pur è vero
Che dopo il tempo buono
Viene il tempo cattivo!)
La mia bella crudel mi mangia vivo.
Piangerei giorno, e notte
A lagrime d' acciaro;
E' finita per me, non v' è riparo.
Aqui. Signor Conte? *Con.* L' ho detto,
Che và di male in peggio! che comanda?
Come sono in sua grazia? *Aqui.*

Aqui. Oh non v' è dubbio.
Distinguo un Cavalier, gl' ospiti onoro,
E gli esibisco sempre il mio lavoro.
Con. (Non me ne curo troppo.)
Aqui. Lei trova qualche intoppo
Nei muscoli del Cerebro... Lo veggio
Titubante nebbioso...
Quasi non trova loco;
Provi a curarsi col botton di foco.
Con. Grazie, ci pensaremo.
Che Medico trinciante. Io stò pensando
A' certi complimenti
Che ricevei poc'anzi: *Aqui.* Eh via freddure.
Parliamoci a quattr' occhj. La sua cara
La sua bella chi è? *Con.* Madama Smorfia,
Quella giovane viva,
Una specie d' amazzone. *Aqui.* Mi pare
Che siate un poco rotti? *Con.* E in che maniera
Siamo quasi stracciati. *Aqui.* Senza dubbio
Per una bagattella?
Con. Si per la Zingarella.. e poi che serve,
Sono obbligato a lei.. *Aqui.* Lo so; lo so;
Ma per farvi un piacer v'aiuterò!
Con. Come *Aqui.* S' ha da vedere
Di restarci al di sopra. Voi dovete
Travestirvi da Enea
Ed io per cotteggiarvi
Fingerò con destrezza
D'essere il Padre Anchise. *Con.* Ma vi pare
Ch' io sia taglio da Enea? son troppo grasso,
Hò le gambe a colonna.. *Aqui.* In quanto a (questo
Due botte da una parte,
Quattro botte dall' altra,
Vi riduco a metà, non dubitate,
Che alla vostra salute

Io penſo notte e giorno,
E vi farò aggiuſtar le gambe al torno,
Con. (M' ha preſo per un pioppo.) *Aqui.* Caro (amico
Io ſo fare le burle,
Rideremo davver; han da caderci,
Se foſſero due volpi... Ho qualche mira
Con l' altra Signorina...
Baſta, ſaprete tutto.
S' ha da goder delle fatiche il frutto. (*parte.*

SCENA IX. *Il Conte ſolo.*

Con. CI ſarebbe pericolo
Che di queſte fatiche
Il frutto ſoſpirato
Foſſe un ſugo di boſco aſſai garbato?
Chi ſa! Spero di nò... Saſſi loquaci,
Dotte piante d' albuccio, il mio cervello
Voſtro amicone antico
Apritemi una volta.. E voi roſpetti,
Che andate ſaltellando
Sempre fuor di concerto, il mio deſtino
Paleſatemi almen... Dite, ſe Enea
Stà per paſſar malanni, o pur ſe deve
Fidarſi al Padre Anchiſe.. non vorrei,
Come il caſo dimoſtra,
Che aveſſimo d' aver la parte noſtra.
Zitto, zitto, che ſento
Un ſuſſurrar di vento....
Un bisbiglio di frondi, e d' acqua dolce...
Che riconſola, e molce
Il povero mio cor... Che grato ſuono!
Che mirabile accordo!...
Queſti l' hanno con me, ſe non ſon ſordo.
Van dicendo in baſſo tuono
Mormorando i Ruſcelletti
Quando meno te l' aſpetti Fi-

Finirai di ſoſpirar.
Parla chiaro amico rio
Foſſe almeno a tempo mio!..
Zitto, zitto, ſe non fallo
Mi riſponde un Pappagallo
Hai raggione ſignorsì.
Ma qual' aura diſpettoſa
Il mio timpano percuote?..
Non è vero ſon carote
Temerario zitto lì.
Ah malanni miei fedeli
Quando mai da me partite,
Finchè voi mi favorite
Avrò ſempre da penar.
Oh coſpetto, che bisbiglio.
Si rinuova il mio coraggio:
Vago April, fiorito Maggio,
Torno a farmi rallegrar.
Quaquarà frà la ſtoppia la Quaglia.
Cì, cì, cì, l' augelletto nel boſco.
Crà, crà, crà, la Ranocchia nel foſſo.
Cu, cu, cu, l' Animal della notte;
E quell' Eco, che vien dalle grotte
Mi fan tutto di gioja brillar. (*parte.*

SCENA X. Cammera.

Barone, e Mousù Fagotto

Bar. CAro Monſiù Fagotto
Scuſatemi, vi prego, io ſon bizzarro
Mi diverto a ſcherzar. *Fag.* Non ho ragione
Di ſentirmela calda? *Bar.* In queſto poi
Sto per dirvi sì, e nò. *Fag.* Ma finalmente
Son il futuro Spoſo. *Bar.* Qualche volta
Non è quel che ſi crede. Eh caro amico,
Chi vuol trattar le Donne
Deve paſſar de guai, B 2 E a

E a conoscerle ben si stenta assai.
Fag. Ma adesso che significa
Questo nuovo raggiro,
Che fa il Signor Dottore? *Bar.* E' fatto a posta
Per veder se si voltano,
Se sono banderuole,
Come tutte le Donne, e in simil caso
Vi potrete rifar. *Fag.* Già mi figuro
Che ci vorrà gran flemma.
Bar. (Con questo strattagemma
Cresceranno i rumori, e le Ragazze
Dovrebbero esser nostre.) *Fag.* Dica un poco,
Perchè mai lor Signori
In questi dissapori
S' interessano tanto? *Bar.* Oh per gl' amici
Che si può far di meno?
Fag. (Credo che vi sia sotto un gran veleno.)
Bar. Monsiù, vorrei vedervi
Più bizzarro d'umor. *Fag.* Che vuol che faccia
Se non mi reggo in piedi; Ero pochino,
Gracile, macilente, e più sottile
Ancor d' un saltafosso,
Ma adesso si può dir che sono un' osso.
Bar. Ma perchè vi smagrite? (tere!
Fag. Son li guai, son li guai. *Bar.* (Che bel carat-
Mi divertite all' eccesso.) Allegramente,
Non bisogna avvilirsi, o male, o bene
Che vadino le cose, io non mi perdo,
Non smanio o mi confondo.
Nel Teatro del Mondo
Faccio da spettator, guardo gli attori,
Di criticarli ben forte mi fido,
Sto ad osservar, batto le mani, e rido.
Tutto il Mondo è un gran Teatro
Pien di Popol mitto, e vario,

E all' alzata del Sipario
La Commedia è bella affè.
Viene il vecchio innamorato
Frà le amabili Donzelle,
Che gli levano la pelle,
E lo lasciano cantar.
La vecchietta col Zerbino
Tutta vezzi, ed attrattiva,
Ma la tosse convulsiva
Gl' impedisce di parlar.
L' un si picca di ballare
Con le gambe tutte storte;
L' altro canta così forte,
Che stordisce il vicinato,
L' ignorante fa il Dottore,
Il villano fa il Signore,
Questo ammassa, quello spende;
Questo adula, quello offende,
Chi in Carrozza, chi và a piede,
Chi ha la vista, e non ci vede,
Chi ha l' orecchio, e non ci sente,
E frà tutta questa gente
Io frattanto cosa fo?
Sopra una sedia - Dal mio palchetto
Questa Commedia - Godendo vò.
Batto le mani - Per allegrìa,
Evviva il regno - Della pazzia,
Più bel piacere - Trovar non so. (*par.*
Fag. Tutti parlano bene
Sù la pelle degl' altri, io che ci sono
Bisogna che ci stia;
E' un gran portento se non do in pazzìa. (*p.*

SCENA XI.

Sala magnifica con sedie all' intorno.
Madama Smorfia, Madama Pavoncella, poi Monsù Fagotto, indi il Barone introducendo il Conte, e Don Aquilonio travestiti.

Smor. Sì sì: facciano pure,
Che ci avranno piacer.
Pav. Che bell'ardire
Venirci a soverchiar! Or per dispetto
Han da crepar di rabbia. *Smor.* E' stato bene
Ch l' abbiamo saputo, in tal maniera
Potremo vendicarci. *Pav.* Io non ho pace,
Se non giungo a rifarmi. *Smor.* Dovrebbero
Pav. All' armi. *Smor.* All' armi. (star poco.
Fag. Servo di queste Dame, a dire il vero
Sembrano assai tranquille,
Ed' un ottimo umor. *Pav.* Ma che vuol fare?
Sono quarti di Luna. *Smor.* I soliti alti e bassi
Di tutte le Donzelle. *Fag.* Oggi dovrebbe
Essere un giorno allegro. *Pav.* (Ti capisco)
Smor. (La volpe và girando. *Pav.* Se volete,
Il Cor mi par contento, e tutto brio.
Smor. Un certo non sò che mi sento anch' io.
Fag. Vedete in che ci mento
Hò da tenere il Core?
O' andate andate Amici à far l' Amore.
Bar. Signore, ai lor comandi,
Son quì con una nuova Oltramontana,
Che dovrebbe piacerle.
Smor. Cioè? *Bar.* Due gran sogetti
Chiedono d' inchinarle il bel permesso,
Se non dispiace io l' introduco adesso.
Pav. Mà chi sono? *Smor.* Che vogliono.
Bar. Lo sentiranno à voce. Gran Signori,
Bellissime figure. *Fag.*

Fag. Che ne dice. *Pav.* Si, si: Vengano pure.
Fag. Hà, Hà, che buona bocca
Si è fatta Madamina!
Fav. Tarrocca quanto vuoi.
Smor. Fuoco alla mina che figure grottesche!
Fav. Che faccie biscottate!
Fag. Scommetto che gia sono innamorate.
Con. Caro Signor Anchise
Che Diavolo hò da dir? *Aqui.* Parlate sempre
Con lo stile Trojano,
Parole corte, risoluto, e strano.
Con. Donne, Nonne, Bisnonne. Il Grand' Enea
Cuoco di Citerea mosso; e rimosso
Dalla famosa Fama
Della vostra orridissima bellezza,
Per farvi una finezza
Venne qui da Frascati, ò dalla Cina
A' prendere costì la medicina.
Fag. Che bestia! *Pav.* Che spropositi!
Smor Gli son molto obligata.
Pav. Un grand' onore è questo.
Con. Or tocca al Padre Anchise à dire il resto.
Aqui. Si, Si: Ninfe leggiadre, amor ci punse
Senza avervi vedute, or figuratevi,
Che moti convulsivi
Proverà il nostro Core...
Se lo vedeste vi farebbe orrore.
Fag. Per ciarle non si perde.
Bar. E' un Uomo grande.
Sà ben disimpegnarsi.
Fag. Gia comincian l' Amiche à riscaldarsi.
Smor. Forse saranno stanchi.
Pav. Potrebbero sedere.
Con. Sì, Sì: non dice mal. *Fag.* Stiamo à vedere:

Smor. Vengono da lontano?
Con. Abbiam passata (*Sedono*)
Tutta la Califonia navigando
Sopra una mezza Canna. *Aqui.* Il caro Figlio
Nel viaggio di terra
Mi portò sempre in Collo.
Con. Zitto, che crederanno
Ch' abbia fatto il Facchino.
Aqui. E' istoria Amico:
Lasciatevi servir. *Con.* Dalla fatica
Quasi quasi hò perduti
Li miei quarti di dietro. *Smor.* Poverino,
Mi fate compassione. *Pav.* E lei Signore,
Come soffre gl' insulti
Del destino nemico. (antico)
Aqui. Son vecchio, è ver ma son Guerriero
Bar. Si riscaldano i ferri. *Fag.* Io dalla rabbia
Non sò cosa farei. *Bar.* Son Donne amico,
Non vi meravigliate *Pav.* Ah' caro Anchise
Sento per voi nel core
Un certo tira tira. *Aqui.* Ed io per voi
Hò il cor calamitato. *Con.* Ah' briccone della,
Se tace, se favella
Mi rubba quel che può, mà che vuol dire
Che fissandomi in volto
Quegli occhietti sonniferi, e ribaldi
Fà certi sospiretti caldi caldi.
Smor. Come farne di meno!
Sento per voi nel seno
Tutti gl' affetti in moto. Ohime! che Strale
Gia mi vibra nel core il Dio bendato.
Con. Credevo che il suo cor fosse impegnato.
Smor. Passò quel tempo Enea
Che amavo un certo Conte

Ridicolo, infedel. Spenta è la face,
E' sciolta la Catena,
E del suo nome or mi ricordo appena.
Con. Oh' Ciel! Questo è un ascesso
Di troppa gentilezza!
(Sentite che sonata!
Non me lo manda à dire. *Aqui.* State forte,
Sostenete il Carattere. Potrei
Sperar, che il Vecchio Anchise in voi facesse
Qualche dolce impressione, ò mio tesoro?
Pav. Così m' amasse lui, com' io l' adoro.
Aqui. Mà in Troja avevo inteso
Che lei fosse patita
Per un certo Monsiù...
Pav. Son cose vecchie, non ci penso più.
(L' abbia giachè la vuole)
Fag. Cose vecchie? *Bar.* Prudenza,
Mostri disinvoltura. *Fag.* Hò inteso troppo
Non voglio più ascoltar. Signora Squinzia.
Si Sposi pur' Anchise, io non mi curo
D' una Donna volubil più del vento
Sposi il Diavolo ancor ch' io son contento.
(*parte*)
Pav. E uno: Andiamo all' altro.
Bar. Amico, che ne dici?
Aqui. Questa è cosa aggiustata. *Con.* Si potrebbe
Venire à scappellotti? *Aqui.* Oibò, fingete,
Che poi s' aggiusterà. *Smor.* Posso fidarm
Che lei sia quell' Enea,
Che finor m' hà supposto? *Con.* Che domande!
Son Trojano nativo
Nato in Montefortino. *Smor.* Non serv' altro,
Dunque siete il mio Sposo.
Con. Ma se il Conte

Sentendo queſt'oltraggio . . : (Maggio)
Smor. Vada il Conte à mangiar l' erba di
Con. (Dentro queſt' altra ancora .)
Ma non potrebbe un giorno
Per vendicar l' offeſe
Farvi la teſta , e andarſene al Paeſe ?
Smor. Ah' lo conoſco bene, è un vile, un ſciocco,
Un perfido, un' ingrato .
Con. Penſa meglio ò Didone .
Smor. Hò gia penſato .
Son Regina , e ſono Amante ,
Del mio Cor l' impero io voglio ,
Venga pur gli affetti , e il ſoglio
Quell' ingrato à contraſtar .
Quegl' occhi . . Enea . . quegl'occhi
Veggo che infiamma amore . .
Ah' che gia m' arde il Core
Volgi quegl' occhi in là .
Nò , che gelar mi ſento ,
Torna à girarli in quà .
Chi vede il mio tormento
Ne provi almen pietà .
Che ardore ! in la mio bene :
Che gelo ! in quà ben mio .
Ah' che tormento oh' Dio !
Che inſolito penar . (*parte*)

SCENA XII.

Don Aquilonio, Madama, Pavoncella, Conte, e Baroue .

Con. CAro Padre che dici
D' un fatto così nero .
Aqui. Amato figlio
Son tempeſte , ſon ſcogli
Che il fato rio ti fà girar d' intorno ,
E' dol-

E' dolce fia di rammentarle un giorno .
Con. Sì , Sì : altro che ſcogli ,
Sono nebbie marine ,
Son tremuoti , tropee . *Pav.* Non è contento
Della dolce accoglienza ,
Dell' offerta gentil di quella mano ?
Con. Evviva la Signora Sputapiano .
Pav. Hà , hà , hà : quanto godo !
Aqui. Il Ciel minaccia ,
Ma coraggio , e valor, pur ti rammenti
Il periglio paſſato .
Con. Sò , che dovevo eſſer baſtonato .
Bar. Via , via ceder che giova
Agl' inſulti degl' aſtri , e della ſorte ,
Non biſogna pigliar le coſe ſtorte . (*parte*)
Con. Ci vogliamo anche lei ; ſtelle maligne ,
Che modo di trattare ! Che vuole il Fato
Da un Eroe ſventurato
Scherzo di rea fortuna ?
Ma ſe gl' Aſtri , la Luna ,
L' Acquario, il Capricorno, il Sole in Cancro
La prendono con me , farò che il Mondo
Non rida al mio dolor , la rea Didone
Mora dentro un Cannone , Enea s' affoghi
Vada al Diavolo Anchiſe , e in folto oblio
Reſti , finche vogl' io
La mia fame ſepolta . . .
Vada in cenere Troja un' altra volta. (*parte*)

SCENA XIII.

Madama Pavoncella , e Don Aquilonio .

Pav. OH' adeſſo non v' è dubbio
Che biſogni legarlo .
Aqui. La faccenda
Piglia gran buona piega . *Pav.* Favoriſca .

Mi ſpieghi il Padre Anchiſe,
Perche il Signor Enea
E' così malcontento, e hà tutti in moto
Li Spiriti agitati?
Aqui. E' ſolito patire aſſai di flati.
Pav. E pur Didone Amante
Volontaria gl' offrì gl' affetti ſuoi.
Aqui. Sarebbe meglio di penſare à noi,
Pav. Cioé? *Aqui.* Si degnarebbe
Di ſtringere la deſtra
D' un avanzo di Troja!
Riſponda. *Pav.* Non ſaprei...
E' un bel riſchio per dirla.
Aqui. Há qualche dubbio
Forſe perche ſon Vecchio,
Perche treman le gambe, e par che á ſtento
A ſoſtenermi arrivi!
Pav. Son tutti requiſiti aſſai cattivi.
Aqui. E bene ſi muti ſcena. Ecco un' amante,
Che a creder mio gli deſtinò la ſorte
Io ſon giovane ancor, robuſto, e forte.
Pav. Come? *Aqui.* Conoſcerebbe
Il Dottore Aquilonio? *Pav.* Si figuri,
Lo conoſco beniſſimo,
E' grande amico mio.
Aqui. Or ſappia che l' adora, e che ſon io.
Pav. Coſpetto lei mi burla!
Aqui. Ah nò, mia cara,
Per voi ſon maſcherato,
Voi m' avete ciecato, e adeſſo e tempo
D' unir la noſtra ſorte,
Pav. Mi vorebbe pigliar così alle corte?
Aqui. E' meglo un ſerra ſerra,
Quando è contenta lei,

Ch' ella è molto curioſo,
Sappia che ſcrivo al mio futuro Spoſo.
Con. Evviva allegramente,
Saremo di confetti. *Smor.* Mi figuro
Che gli poſſa baſtare? *Con.* Se ſi degna
V' è un altro codicillo.
Smor. Cioè. *Con.* Potrei ſapere
Il nome dell' Eroe, di cui la ſorte
Vi fece innamorar, vezzoſa Dea?
Smor. Lo vuò ſaper?.. Lo vuò ſaper?. Enea.
Con. Enea! Numi curioſi,
Dunque è un fuoco di paglia, (glia
Con. Dunque ſono io lo Spoſo! *Smor.* Oibò, lei sba-
Sotto il ſuo Regio tetto
Impaziente attende il dolce invito.
Con. Io reſto un Cornocopio di Granito.
Smor. Addio. Quella è la Strada.
Con. Cara ſi perſuada,
Che ſe lei perde il Conte,
Perde una coſa rara.
Smor. Hà, hà, che ridere!
Se vedete il mio Bene,
Vi ſi legano i denti. *Con.* Potria darſi,
Mà non avrà queſt' occhi.
Smor. Oh' ſi figuri,
Sono due fiaccoloni. *Con.* Queſta bocca
Me la rido, chè l' abbia.
Smor. E' un vago innesto
Di Coralli, e di Perle, *Con.* Queſto naſo,
Che pare un' aco d' oro
Non lo ritroverà; m' hanno ſtampato,
Gira per tutto il Mondo il mio Modello.
Smor. Ma il mio caro ſpoſino e aſſai più bello.
Con. Più bello! Ah' lingua Arabica!
Sento trá pelle e pelle

Un certo rosichino! *Smor.* In questo modo
Gli metterò giudizio. *Con.* Há da finire
Che mi butto in Campagna
Come un Lupo Cerviero; ingrata. Arcigna.
Se avessi un portaspade
Mi vorrei traforar fino i capelli..
Smor. Il Core à poco à poco
Mi sento intenerir, mà nò coraggio,
Cedere ancor nòn devo.
Con. Dov' è un contravelen, che me lo bevo?
Smor. Smania, ma diamo, tempo.
Con. Par che guardi...
Si fosse rivoltata! *Smor.* Per tuzzare,
Per dar corda agl' Amanti
Io son di buona scuola.
Con. Potrei dirgli crepando una parola!
Smor. Cioè? *Con.* Scassiamo adesso
Tutti i Conti arretrati, e secco secco,
Senza tanti riguardi
Gl' offro il mio core, e la mia mano.
Smor. E' tardi.
Con. E' tardi? Oh' Dei qual fulmine
Mi vuol ridurre in cenere?
Ah' nò, mia bella Venere
Abbi pietà di me.
Smor. Enea mio dolce Amore, (*scrivendo*)
Mio vago Eroe Trojano,
Gl' affetti, il cor, la mano,
Serbo fedele à tè.
Con. Ma cosa vá dicendo,
Se questo Enea non c' è?
Smor. Signore io sto scrivendo,
Lei può badare a se.
Con. Che gelosia; che affanno,

L' affar non si rimedia
Ah questa è una Tragedia
A 2 Da farmi disperar.
Smor. Che gelosia, che affanno,
Che furia già l' assedia!
Ah questa è una Commedia
Da farlo disperar.
Con. Non chiuda così presto,
Ci metta per postilla
Che un uomo che sfavilla
Vedersela vorrà.
Smor. Si porti al mio palazzo
Allor ch' io sposi Enea,
Che forse una livrea
Per lei non mancherà:
Con: Livrea? Mi meraviglio,
Ohimè! Che brutto squarcio,
Ma questo è un torto marcio
A un uom di qualità.
Smor. Il Plico al caro amante
Lo prego di rimettere.
Con. Ancora il porta lettere
Mi son ridotto a far.
Smor. Che fate? *Con.* Leggo un poco.
Smor. Non voglio. *Con.* Per dispetto.
Al Conte... mio... diletto... (*leg.*
Ma dunque scrive a me?
Smor. Leggetelo furbetto,
Guardate quel che c' è.
Con. Se il Conte mi vuol bene,
Se non è più geloso,
Per terminar le pene
Lo voglio quì sposar.
Con. Davvero? *Smor.* Sì cor mio.

Con. Burlate? *Smor.* Non ſon ſciocca.
Lo dite con la bocca.
Smor. Lo dico con il cor.
Con. Ho vinto, ho vinto, ho vinto,
Da bravo giuocator.
A 2. Amor ſi prende ſpaſſo,
Amor trafigge un core,
Ma quando è vero amore
Non ſi può mai sbagliar.
Smor. Quando tornino al fonte i ruſcelli.
Con. Quando guizzin fra l'onde gl' augelli.
Smor. Quando il tuono preceda il baleno.
Con. Quando il Serpe non abbia veleno.
Smor. Quando un uomo ſia ricco, e Poeta.
Con. Quando io trovi una Donna ſegreta.
A 2. Potrai dirmi ſpergiur$^{o}_{a}$ infedel.

Del piacere ſon giunt$^{o}_{a}$ all' eccesſo;
Sfido adeſſo la ſorte crudel. (*partono.*

SCENA XVIII.

Atrio.

Il Barone, e Monſiù Fagotto.

Bar. CAro Monſiù Fagotto
Mi rallegro daver, già mai credevo
Di ritrovare in voi
Tanta filoſofia,
Amico m' incantate,
Eccovi un bagio, che lo meritate;
Fag. Sì, sì: vi ſono amico,
Ve lo dò volentieri, à quel che ſento
Siete del mio parere. *Bar.* Anzi vi dico
Che ſiam due goccie d' acqua, via da bravo,
Facciamo una congiura

Contro tutte le Donne. *Fag.* Eccomi prontu,
Regolate i capitoli. *Bar.* Direi
Di non volergli male. *Fag.* Mà ne pure
Un bene che trabocchi. *Bar.* Finalmente
Sono della natura
Un' opra bella aſſai.
Fag. Sì, mà lontan da noi.
Bar. Riſpetto, omaggi...
Fag. Mà fino à un certo ſegno.
A 2. Donne, e per noi finito il voſtro regno;
Bar. Or ci divertiremo:
Don Aquilonio ordiſce
Una burla curioſa, il Conte Vipera
Ci avrà la parte ſua. *Fag.* Me ne conſolo.
E' amico delle Donne,
Dev' eſſer pallottato. *Bar.* Andiamo amico,
Non ci facciam vedere, ecco che arriva:
Fag. E intanto noi ridiamo! *Bar.* Evviva.
(*partono.*
Fag. Evviva.

SCENA XIX.

D. Aquilonio, ed il Conte.

Con. CHe confuſione è queſta! adeſſo adeſſo
Mi ſi ſcioglie la fibra.
Aqui. Oh che ruina!
Siete in cattivo ſtato. *Con.* Ma ſpiegatevi,
Voi mi ſparate in corpo
Un fuoco d' artifizio.
Che diavolo è ſucceſſo? *Aqui.* Un precipizio
Il Barone... Madama...
Ha ſaputo... gl' han detto...
Con. Io ſono un pò duretto...
Apritemi il cervello...
Che non capiſco niente...
Aqui. Ah ſiete morto,

Se non fate a mio modo ... *Con.* Dite presto
Che cosa avrei da far? *Aqui.* Dovete fingere
D'essere il Dio Nettuno ...
Venir subito al Tempio ...
Mettervi nella nicchia ...
Pronunciare l'oracolo ...
Dir, che il Cielo destina ...
Per voi Madama Smorfia ...
Pavoncella per me ... non dubitate,
Tutto vi spiegherò ... *Con.* Mà questo amico
E' un canestro di cose ... *Aqui.* Or non è tem-
Da perdere in discorsi, (po
Eccolo ... *Con.* Chi? ... *Aqui.* Fuggite,
Non vi fate arrivare ...
Che il nemico è vicino ...
Con. Questo è l'ultimo giorno ch'io cammino. *p.*

SCENA XX.

Barone, e Madama Pavoncella, poi Madama Smorfia, indi Monsù Fagotto.

Bar. VI piace il Dottorino,
Parlatemi sincera,
E forse in tal maniera
Non ci sarà che dir.
Pav. E ver gli voglio bene,
Benche non lo dimostro.
Bar. Don Aquilonio è vostro,
Lasciatevi servir.
Smor. Mà il Conte dov'è andato?
Si cerca e non si trova
Fag. Signori una gran nuova,
Bar. Cioé? *Smor. Pav.* Che avvenne mai?
Fag. Nettuno é irato assai,
Nessun lo può tenere,
Vuol dire il suo parere
Intorno al Matrimonio, (E un

E un aspide, un Demonio,
E' sù l'antico esempio
Or tutti vanno al Tempio
L'Oracolo à sentir.
Pav. Oime! Comincia male.
Smor. Si guasta assai la cosa.
Bar. Nessun da noi si Sposa
Se lui non lo permette.
Andiam, che si rimette,
Non ci sarà che dir.
Smor. Pav. Son certe Pillolette
Ben dure à digerir.
Fag. Bar. Per far le mie vendette
Mi voglio divertir. (*partono*)

SCENA XXI.

Avanti Antiche ruine del Tempio di Nettuno ingombrate di Selvatiche piante; Più indietro vedesi la gran Tribuna sostenuta da numerose Colonne, Tritoni, e Cavalli Marini, sotto della quale si vedrà situata la Statua di Nettuno sarà tutta la Machina composta di squamme, conchiglie trasparenti, e gelidi ammassi capricciosamente intreccia. ti. Si vedranno intorno all'Ara distribuiti i Sacerdoti del Tempio, portando in mano grandissime mazze dorate, ed altri suonando Corni Marini &c.

Il Conte nella Nicchia travestito da Nettuno, e gl' altri all'intorno.

A 5. NUme terribile - Sù via placatevi,
E il Cor che palpita - Si calmerá
Divoti, ed umili - Veniamo all' Ara,
La faccia amara - Per noi non fá!
Nume terribile - Sù via placatevi,
E il Cor che palpita-Si calmará. Can-

Cantandosi il Coro li Ministri del Tempio Accendono l' Ara con gran fiamma versandoci sopra alcune Droghe, che rendono molto fumo.

Aqui. Questo fumo noi v' offriamo
Con odor di Zolfo puro,
E frattanto io vi scongiuro
Di volerci dichiarar
Queste amabili Donzelle
Chi dovrebbero Sposar.
(Il Conte si contorce)

Con. (Maledetto questo fumo
Che mi viene á soffogar)
Oh' che portento strano!

A 5. Oh' che stupendo caso!
L' Idolo torce il naso,
E par che pianga ancor.
Ah' porta segni infausti,
Che gelo, ohime! Che orror!

Aqui. Mammalucco cosa fai?

Con. Questo fumo m' ha ammorbato,
Son gia mezzo soffogato,
E se dura io creperò.

Aqui. Parla presto. *Con.* Ma non posso.
La mia lingua è un catenaccio,
Cosa Diavolo mi faccio
Io senz'altro non lo sò.

Aqui. Quattro pugni sul mostaccio
Qui senz' altro io ti darò,
E placato, allegramente,
Sentirete dolcemente
Quel che chiede, quel che vuò.
(dalla nicchia con caricatura.

Con. Può sposar Madama Smorfia
So-

Sola il Conte a quattro mani,
E il Dottor che stroppia i sani
Pavoncella può sposar.

Bar. Or che tutto abbiam sentito,
Per veder se dice il vero,
Come vuole il nostro rito
Quì si rechino i bastoni,
E cinquanta colpi buoni
Con gran festa su la testa
A Nettuno abbiam da dar.
(il Conte vedendo avvicinarsi i ministri con le mazze fugge dalla nicchia.

Con. Sì, chi fosse così bestia
Da lasciarsi quì accoppar.

A 5. Ohimè che torbidi - Che caso è questo!
Fugge il nostr' Idolo - Ah presto presto
Nume benefico - Venite quà.

Con. Andate al Diavolo - Quanti che siete,
Non mi tenete, - Restate in là.

Tutti. Oh che terrore! - Oh che spavento!
Mi trema il core - Freddo divento,
Tutto il mio spirito - Già se ne vá.

Bar. Signor Nettuno amabile
Si può saper chi è?

Con. Un Conte inconsolabile,
Già può capir perchè.

Smor. Che vedo! Oh questa è bella!

Pav. Così vi mascherate?

Aqui. Per farmi due risate
Lo travestii così.

Con. E intanto dolcemente
Potevo restar lì.

Tutti. Evviva, allegramente,
La burla già finì.

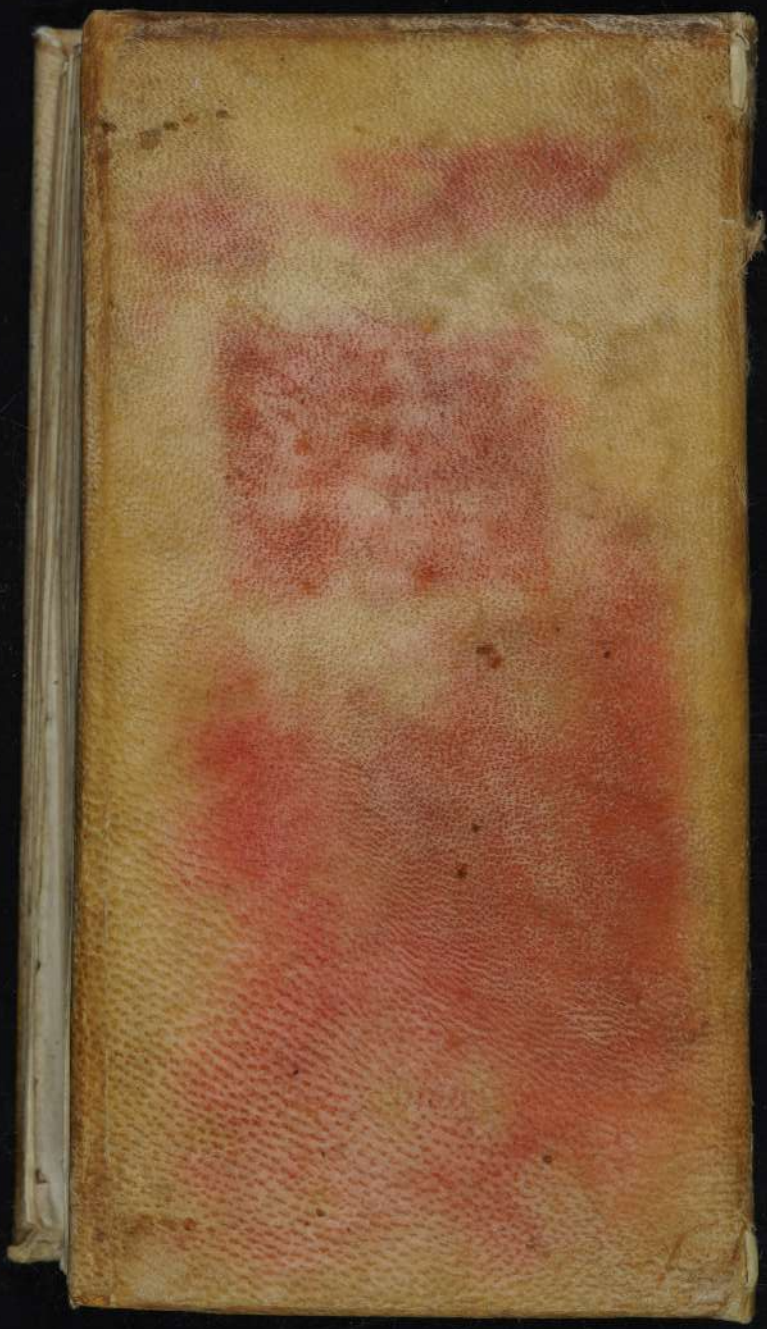
Con.

Con. Sapranno lor Signori
Ch' io già mi ſon legato?
Aqui. Ed io, ſe vuole il Fato
Mi lego adeſſo quì.
Amabil mio viſino.
Pav. Mio caro Dottorino.
Aqui. Per voi ſon tutto amore.
Pav. Vi dò la mano, e il core.
Tutti. Spoſiamoci, ſpoſiamoci
Spoſatevi, ſpoſatevi,
Finiſca lieto il dì.
Bar. Mi rallegro o cari amici,
Non perdeſte il tempo invano,
Queſto Cielo a mano a mano
V' ha ſaputo riſanar.
Pav. Alla fine io ſon contenta,
Già operò la medicina,
E Madama ſerpentina
Or mi poſſo far chiamar.
Con. L'aria quieta, il dolce clima
Ha giovato alla mia ſpoſa,
E una flemma piú . . . grazioſa
E' impoſſibile a trovar.
Smor. Hà ragion di ſtare allegro
Queſt' aſtrologo d' abbruzzo,
E' più ſecco d' uno ſtruzzo,
E quattr' oncie può peſar.
Fag. Quì per altro non ci piove
Graſſo, e groſſo io ſon alfine,
Per trecento e più decine
Gia mi poſſo valutar.
Aqui. Voi ſapete il mio meſtiere
Non mi fate ſtare in ozio,
Io v'attendo al mio negozio,
Mi potrete comandar. Gra-

A 5. Grazie, grazie, non ci pensi,
Badi pure ai fatti ſuoi,
Non s'incomodi per noi
Non c' è niente da tagliar:
Tutti. Gia ſi sà che il mondo è bello
Perchè varia nel penſar;
Chi vorrebbe aver cervello,
Chi non sà che ſe ne far.
Uno è graſſo, e l' altro è magro
Come i polli di mercato,
E può dirſi fortunato
Chi ſi arriva a contentar.
Viva il Fonte d' acqua gialla
S' oda intorno riſuonar

Fine della Seconda Parte

Indice

Gli amanti confusi
Li due supposti conti
Il Podestà di Juto antico
La creduta vedova
Tra due litiganti, il terzo gode
Il Fonte d'acqua gialla

26023